





« Il ritorno della sera » - trittico - 1976 - cm. 180 x 375

**Carlo Guarenti - Galleria dell'Oca - Roma - dal 5 febbraio 1976**

Se guardo un quadro o un disegno di Carlo Guarienti non posso fare a meno di pensare a quanto mi disse un giorno, quasi mormorando come chi si confessa, ma con quella naturalezza senza difese che è propria delle persone molto sincere e poco loquaci. Mi disse che se gli fosse mai accaduto di trovarsi (e lo giudicava quasi un'ipotesi assurda o deprecabile) davanti ad un foglio bianco o ad una di quelle tele che si comprano già preparate e che sono altrettanto bianche, con un lapis a portata di mano, o una penna o dei pennelli e dei colori, non avrebbe saputo, in nessun caso, cosa fare. Quella cioè che si è indotti a ritenere essere la situazione più normale e più favorevole per un pittore, almeno in senso tradizionale, provoca in lui una sorta di paralisi, gli appare come una situazione apportatrice di nulla, come la garanzia infallibile della totale impossibilità di esprimersi. E visto che Guarienti lo si considera, ovviamente, appartenere alla famiglia dei pittori fantastici, una siffatta disposizione non manca di suggerirci un angolo visivo del tutto particolare per indagare la natura della sua fantasia. Partendo da quella sua affermazione, infatti, è forse più facile capire il perché di quel suo ricorrere a tecniche faticose e complicate, a metodi inconsueti, a materiali rari e in qualche modo preziosi, a quella complessità cioè nell'operare che è uno dei tratti più appariscenti della sua opera; e capire altresì il rapporto che corre fra quei laboriosi processi e la sua fantasia. Per Guarienti, evidentemente, la pittura è un linguaggio inseparabile dalla natura materiale del mezzo che lo esprime e che ne costituisce, per fare un traslato, il tessuto di fonemi. E' un linguaggio che si esprime in materia ed essendo la materia stessa a fornire gli elementi primari al linguaggio, prima ancora del gesto che interviene, si costituisce come punto di partenza ineliminabile. Per questo Guarienti non parte mai dal nulla, e intendo per nulla il nulla esterno, il bianco, che è a un tempo nulla e infinito, del foglio vergine o della tela, quello cioè che può essere anche il semplice schermo dove si proiettano le nostre visioni, si concretano le prefigurazioni mentali dei simboli della percezione, si verificano i nostri concetti. Ha bisogno del suggerimento casuale, naturale-caotico, rivivendo, in ogni suo istante creativo, l'antico mito della macchia sul muro e di quanto in essa si può scorgere. Perché evidentemente agli occhi di Guarienti le immagini, in quanto significanti poetici, appaiono come le manifestazioni di una struttura: di una struttura formale complessa, costituita dall'organizzarsi e dal trasfigurarsi immediato della materia assunta come materia pittorica e dallo sfruttamento delle possibilità virtuali in essa racchiuse. Lo sfruttamento cioè delle possibilità interne al linguaggio della pittura che nasce da elementi fisici, tangibili, della capacità di questi di « produrre » figure, di suggerire immagini inattese. La tecnica presuppone infatti un'elaborazione continua della materia che, nelle sue metamorfosi, viene ad assumere una vita propria che non tende a sviluppare virtù mimetiche ma piuttosto a liberare quelle evocative. E così come in poesia il significante non rimanda soltanto al significato, che rende tuttavia individuale e unico, ma rimanda anche a se stesso istituendosi come significato di sé, nella pittura di Guarienti il tessuto materiale che costituisce l'immagine rimanda alla materia che all'immagine stessa ha dato per primo l'avvio. Si può dire, in altre parole, che nel suo modo di dipingere Guarienti si dimostra pienamente consenziente col principio secondo il quale è il linguaggio che condiziona il messaggio e non viceversa.

Farsi raccontare da Carlo Guarienti il lungo cammino che hanno percorso le sue immagini, attraverso il labirinto dei procedimenti tecnici più vari e indiretti, prima di giungere al punto di arrivo dove noi le incontriamo è un'esperienza piena di fascino. Ci risveglia nella memoria nomi di materie dimenticate, ci inizia a procedimenti

inconsueti, ci pone dinnanzi ad un atteggiamento curioso di nuove esperienze e dedito ad una studiosa applicazione che si riteneva ormai estinto. Ma ci accorgiamo subito che quel lungo cammino segue una via dove cercare e trovare si identificano, dove l'ingegnosa abilità artigiana, cioè l'antico virtuosismo dominatore della materia, si dissocia completamente da quella logica che è l'attributo quasi costante di ogni lavoro manuale, si affida, anziché dominarla, alle risorse sconosciute celate nella materia stessa corteggiando il caso e l'irrazionale. Così ogni possibile programma subisce sempre infinite variazioni le quali conducono talvolta a direzioni addirittura opposte.

E' sotto questo aspetto che possono meglio definirsi i rapporti di Guarienti con il Surrealismo. Se ne ha colto soprattutto alcuni dei principi programmatici più elementari come la consapevole contaminazione dei significati, l'assurdità degli accostamenti, l'illogicità dei « nonsense », la capacità di dimenticare per abbandonarsi all'automatismo, deve dirsi come abbia intuito, in quel solo e limitato aspetto, la possibilità di inserimento di una prospettiva più attuale. La necessità cioè di adattare il pensiero alle parole, i significati alle immagini e non le parole al pensiero e le immagini ai significati. La cibernetica ha dimostrato come dietro l'apparente e totale assenza di logica dei « nonsense » si possa ritrovare, in una prospettiva lontanissima, una logica segreta ma non per questo meno reale. La possibilità di adattare il pensiero alla casuale contaminazione delle parole, di ricostruire un pensiero dando un significato a ciò che in apparenza non l'ha, deve apparire a Guarienti, che conosce molto bene questi problemi, come la sfida più seducente a dotare di un significato immanente e comunicabile immagini nate dall'incontro casuale (ma che solo a lui può accadere) fra elaboratissimi gesti e particolari materie. Ed è anche in quest'ambito che ci si può render conto di quale rivelazione debba essere stata per lui l'immagine materia di Tapies.

E' questo, naturalmente, solo un'aspetto della pittura di Guarienti ma, a mio vedere, ne è l'aspetto sostanziale. Attraverso di esso il suo modo di esprimersi si riallaccia a tutta una tradizione figurativa che supera i limiti cronologici e storici del Surrealismo.

Giuliano Briganti

Ritengo Carlo Guarienti uno dei più dotati e genuini eredi spirituali dell'opera di Alberto Savinio. Trovo nei suoi dipinti l'espressione adeguata dell'assurdità della nostra vita quotidiana e mi colpisce l'emanazione particolare trasmessa dai suoi interni: quelle singolari stanze che sono aperte e chiuse nello stesso tempo... E' con grande interesse, talvolta traendone un intenso fascino, che seguo l'arte di Carlo Guarienti.

Wieland Schmied

**GALLERIA DELL'OCA**

Via dell'Oca, 42 (primo piano)  
Tel. 6795224 (06) Roma

Catalogo stampato in occasione  
della Mostra aperta dal 5 Febbraio 1976

Stampa: Il Globo s.r.l. - Bologna

**Elenco delle opere**

- 1) La camera dei ricordi o le ferite dell'immaginario;  
cm. 118 x 103
- 2) Omaggio a Ingres; cm. 120 x 103
- 3) L'Aquilone; cm. 69 x 82
- 4) Omaggio a Ingres; cm. 120 x 100
- 5) Omaggio a Cranach; cm. 120 x 120
- 6) Il dubbio dell'equivoco; cm. 82 x 68
- 7) Scimmieria; cm. 115 x 141
- 8) Il mare; cm. 95 x 125
- 9) Re; cm. 80 x 67
- 10) L'autunno è triste come la primavera; cm. 50 x 52
- 11) Il ritorno della sera; (Trittico) cm. 180 x 360
- 12) Ritratto di Delfinella; cm. 120 x 100
- 13) Nudo sdraiato; cm. 67 x 80
- 14) Subito dopo; cm. 80 x 67
- 15) Nudo seduto; cm. 80 x 67
- 16) Il Rimpianto del futuro; cm. 80 x 67
- 17) L'esorcista; cm. 50 x 38
- 18) Il palloncino rotto; cm. 42 x 56
- 19) Il vento; cm. 46 x 33
- 20) Piccolo rebus siciliano; cm. 33 x 24

